AUT, XLIV, 2006, p. 187-200

NOTE SULLA PRIMA TRADUZIONE ROMENA DEL *DIES IRAE*

di
Daniele PANTALEONI

Tommaso da Celano (1190 ca. – 1260 ca.) è ricordato nella storia della letteratura medievale per essere il primo grande agiografo di San Francesco d'Assisi, cui dedicherà la cosiddetta *Leggenda prima* (1228-9), che poi ampliò e rielaborò su richiesta dell'ordine francescano nella *Leggenda seconda* (1246-7) utilizzando una vasta documentazione inviata dai frati che avevano conosciuto il santo[1].

La sua fama è anche legata alla nota sequenza *Dies irae* cantata nella *Missa pro defunctis* della Chiesa Cattolica di cui si ritiene esserne l'autore[2]. A tal proposito, però, è bene precisare che il testo dell'inno più probabilmente si era cristallizzato già nel corso dei secoli precedenti e Tommaso da Celano fu solo l'artefice capace di codificarlo nella forma poi rimasta definitiva[3].

Il giudizio universale, la fine dei tempi, la pochezza e la fragilità della vita umana contrapposta alla potenza divina sono i motivi principali che si intrecciano in questo componimento medievale, in cui i toni usati sono apocalittici e spesso richiamano precisi passaggi veterotestamentari[4].

Il *Dies irae*, grazie al suo inserimento nella messa da Requiem, ha avuto una straordinaria importanza per la storia della musica, tanto da diventare materia culturale autonoma che sarà ripresa, citata e rielaborata nell'arte, nella letteratura e finanche nel cinema. La diffusione ed il fascino di tale materiale culturale trova dei riscontri anche nella letteratura romena

---

[1] Per una recente edizione degli scritti di Tommaso da Celano dedicati alla vita di San Francesco rimandiamo al volume, curato da Claudio Leonardi, con commento di Daniele Solvi, *La letteratura francescana* (volume II). *Le vite antiche di San Francesco*, Milano, Mondadori, 2005.

[2] Un breve ma efficace quadro storico sul *Dies Irae* si trova nell'articolo pubblicato in *The Catholic Encyclopedia*, volume IV, New York, 1908, s.v.

[3] Su questa questione si veda anche quanto affermato in Benedetto Croce, *Poesia antica e moderna*, Bari, Laterza 1941, pp. 123 -124.

[4] Lo stesso incipit dell'inno sembra ispirato a Sofonia 1-15 dove si legge: *Dies irae dies illa dies tribulationis et angustiae dies calamitatis et miseriae dies tenebrarum et caliginis dies nebulae et turbinis*.

BDD-A6384 © 2006 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 01:56:00 UTC)

contemporanea: George Bacovia, prima, e Anna Blandiana, poi, elaboreranno delle variazioni poetiche giocate proprio su questo tema[5].

Sostanzialmente sconosciuta invece rimane la prima traduzione in romeno del *Dies Irae* contenuta nel manoscritto redatto da János Viski tra Sântămăria Orlea e Geoagiul de Jos nel 1696.

Il testo della prima variante romena del *Dies Irae* (di cui Viski, probabilmente, è solo il copista e non il traduttore) è contenuto alle pagine 350-351 del manoscritto che è attualmente conservato presso la Biblioteca dell'Accademia Romena di Cluj. Catalogato con il codice R 183, il volume misura 10 X 16,5 cm., è rilegato in pelle e ha 413 pagine. Il titolo integrale del manoscritto, *A luj SVENT DAVID Kraj SI PROROKul o szutye si csincs dzecs de SOLTARI Kari au Szkrisz ku menile luj VISKI JANOS en BOLDOGFALVO 1697*, è stato inserito da Viski sulla terza pagina del volume. Al termine del Salterio, alla pagina 319, si può leggere la seguente nota: *Szversitul Soltarelor, kezedettem irni Boldogfalván elvégeztem All Gyogyon 1697: Die VI Augusti reggel Viski János mp* (ossia: *Fine dei salmi, cominciai a scriverli a Sântămăria Orlea e terminai a Geoagiu la mattina del 6 agosto*).

Il libro di Viski, di fatto, contiene una copia del celebre Psalterium Ungaricum di Albert Molnár da Szencz tradotto dall'ungherese in romeno, 35 canti religiosi (tra cui appunto la traduzione del *Dies Irae*) e altri testi di ispirazione calvinista trascritti in romeno utilizzando l'ortografia ungherese (in un solo caso è usato l'alfabeto cirillico). Il codice è stato scoperto da G. Silaşi nel 1872[6]. Nella presentazione che ne fece, Silaşi evidenziò che il manoscritto

---

[5] Si tratta della poesia di George Bacovia – *Dies Irae*, contenuta in *Comedii în fond*, Bucureşti, Ed. Universală Alcalay, 1936 e del componimento di Ana Blandiana *Dies ille, Dies irae* pubblicato nella raccolta *Arhitectura valurilor,* Bucureşti, Cartea Românească, 1990.

[6] Cf. G. Silaşi, *Psaltirea calviniano-romană versificată (un document literariu-istoricu din secl. XVII)*, in "Transilvania", VIII, 1875, nr. 12-14, pp. 141-145; 151-153; 160-162. Un altro studio lessicale, che però riguarda solo gli elementi di origine ungherese del manoscritto di Viski, fu pubblicato da Gr. Moldován in "Ungaria", I, 1892, pp. 98-100, 141-142, assieme alla riproduzione dei salmi 72 ed 82. Una descrizione del manoscritto si trova anche in H. Sztripszky–Gh. Alexici, *Szegedi Gergely énekeskönyve XVI századbeli román forditásban. Protestáns hatások a hazai románságra,* Budapest, 1911, pp. 187-197 e 198-210. Osservazioni sulle relazioni esistenti tra il manoscritto di Viski e le altre opere di ispirazione calvinista tradotte in romeno sono state svolte da Nicolae Drăganu, *Mihail Halici (Contribuţii la istoria culturală românească din sec. XVII),* in "Dacoromania", IV, 1924-1926, pp. 124-126; L. Tamás, *Fogarasi István Káteja*, Cluj, 1942; C. Tagliavini, *Influences du Psautier Huguenot de Clément Marot et Théodore de Bèze dans la littérature roumaine ancienne*, in "Cahiers Sextil Puşcariu", publié par A. Juilland, Roma-Valle Hermoso, 1952; Seattle, 1953, pp. 37-48; M. A. Gherman, *O psaltire calvino-română necunoscută,* nel vol. *Sesiuni ştiinţifice din 20-21 decembrie 1972*, vol. I, Cluj, 1973, p. 184; M. Gherman, *Versificaţia în psaltirile calvino-române,* in "Revista de istorie şi teorie literară", t. 31, 2, 1982, p. 182; Daniele Pantaleoni, *Testi romeni in*

BDD-A6384 © 2006 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 01:56:00 UTC)

conteneva la traduzione dell'intero Salterio di Molnár e che Viski ne era solo il copista e non il traduttore, tanto più che, secondo il filologo romeno, le sue conoscenze di lingua romena non dovevano essere molto approfondite. Dal punto di vista linguistico, il testo di Viski presenta molti elementi tipici della zona dialettale del Banat-Hunedoara. Il lessico abbonda di prestiti e calchi dall'ungherese, spesso attestati solo negli altri testi calvinisti di Romania[7].

Prima di analizzare la traduzione romena del *Dies Irae* si può tentare di delineare un profilo di János Viski sulla scorta delle riflessioni fornite dalle ricerche precedenti e da altre notizie da noi raccolte e ancora pressoché inedite. In primo luogo sembrerebbe che il nostro autore non avesse per madre lingua il romeno, ma l'ungherese[8]. Sappiamo con certezza che János Viski, nello stesso anno in cui copiò i *Salmi* di Davide, era precettore di Maté Balogh, figlio del nobile ungherese di Pestişu Mare (jud. Hunedoara), Lászlo Balogh. Proprio per conto di Lászlo Balogh, Viski avrebbe copiato, sempre a Geoagiul de Jos, un manoscritto in lingua ungherese contenente un'antologia di versi di vario genere, tra cui una confutazione dello stesso Balogh in risposta ad una satira scritta da Mihály Görgely contro Coccejus[9]. Dalle note inserite da Viski nel manoscritto risulta che egli terminò la copiatura il 3 agosto 1697, quindi solo 3 giorni prima di completare la trascrizione dei salmi in lingua romena.

I dati raccolti ci offrono la possibilità di formulare diverse ipotesi sulla persona di János Viski. Tra il 1712 ed il 1719 sappiamo che a Satu Mare celebrava un pastore calvinista chiamato János Viski, che, nel 1719, diventerà arciprete a Sighet[10]. Da un'altra fonte risulta che egli studiò presso il Ginnasio riformato di Cluj Napoca e che morì nel 1734; infatti, negli elenchi degli allievi della scuola claudiopolense, troviamo la seguente annotazione affiancata la nome di Joannes Viski: *Academias salutavit,*

---

alfabeto latino (1570-1703), in "Annuario dell' Istituto Romeno di cultura e ricerca umanistica", 2007, (in corso di stampa).

[7] Alcuni fenomeni dialettali presenti nel manoscritto di Viski e in altre opere romeno-calviniste sono analizzati nei testi citati alla nota 6.

[8] L'opinione è sostenuta anche da G. Silaşi, *op. cit.*, p. 142; Sztripszky-Alexics, *op. cit.*, p. 190; vedi anche Şt. Meteş, *Istoria Bisericii româneşti din Transilvania,* vol. I (până la 1698), Sibiu, 1935, p. 395.

[9] Frammenti del manoscritto e informazioni relative agli autori menzionati (Balogh, Górgely e Viski) appaiono in *Régi magyar költök tára XVII század. Enekek és versek (1686-1700)*, vol. XIV, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1991, pp. 90-91, 828-831; in questo volume (a p. 984) si pubblica anche un facsimile della pagina titolo del manoscritto "ungherese" di Viski. Una descrizione del manoscritto in questione si trova in B. Stoll, *A magyar kéziraros énekeskönyvek és versgyüjtemények bibliográfiája* (1565-1840), Budapest, 1963, p. 96.

[10] Cf. M. Sarakadi Nagy, *Szatmár-németi szabad király város egyházi és polgári történetei,* Szatmár, 1860, p. 170.

BDD-A6384 © 2006 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 01:56:00 UTC)

primum pastore Szigethiensis, deinde Claudiacus factus ubi supremum diem obivit, Anno 1734[11].

Nello stesso registro del Ginnasio di Cluj troviamo un altro Joannes Viski, che potrebbe corrispondere al copista del manoscritto in lingua romena, anche perchè accanto al suo nome viene apposta un breve nota: *Academias salutavit et redux past. Hunyad*[12]. E' probabile, dunque, che János Viski abbia studiato al Ginnasio riformato di Cluj, per diventare pastore calvinista in Hunedoara, dove svolse la mansione di precettore presso la nobile famiglia Balogh.

Passiamo ora all'analisi della traduzione del *Dies Irae* contenuta nel manoscritto di Viski che riproduciamo nell'ortografia originale, affiancata da una trascrizione interpretativa e dalla versione latina del canto.

1. Dzi va veni ku mænie, kare ku fok // tot va arde, David dzicse ku Sybilla.	Dzi va veni cu mânie care cu foc tot va arde, David dzice cu Sibilla	Dies irae, dies illa: solvet saeclum in favilla, teste David cum Sibylla.
2. Kete frike atuncs va fi, kend dsu//deczul eva veni, tote lume sze dsudecse.	Câtă frică atunci va fi, când giudeţul va veni, toată lumea să giudece.	Quantus tremor est futurus quando iudex est venturus, cuncta stricte discussurus!
3. Szunet groznik de trembite, sze va aud//zi en mormente tocz la dsudekare vor szili.	Sunet groaznic de trâmbite se va auzi în mormente toţi la giudecare vor sili.	Tuba mirum spargens sonum per sepulchra regïonum, coget omnes ante thronum
4 Morte, neravul sze va mira, kend roditu//ra sze va szkula, si faptele szale szusz va lua	Moartea, năravul se va mira, când roditura se va scula şi faptele sale sus va lua	Mors stupebit et natura, cum resurget creatura, iudicanti responsura
5. Karte mare sze va areta, en kare tote vor afla, cs-au fekut jej en viacza sza.	Cartea mare se va arăta, în care toate vor afla, ce-au făcut ei în viaţa sa.	Liber scriptus proferetur, in quo totum continetur, unde mundus iudicetur
6. Kend dsudeczul eva sede, tot cse j aszkunsz sze va vede, si plata sza evor ave.	Când giudeţul va şedea, tot ce-i ascuns se va vedea, si plata sa vor avea	Iudex ergo cum sedebit, quidquid latet apparebit, nil inultum remanebit.
7. Tse voj atuncsa jeu dzicse, si pre csine evoj csere, prentru mine sze sze rogse.	Ce voi atuncea eu dzice si pre cine voi cere, prentru mine să se roage	Quid sum miser tunc dicturus, quem patronum rogaturus, cum vix iustus sit securus?
8. O kraj plin de meszerere, kare jertz totz den bunetze, iszpeszeste si prae mine.	O crai plin de meserere, care ierţi toţi den bunеţe, ispăseşte şi pre mine.	Rex tremendae maiestatis, qui salvandos salvas gratis, salva me, fons pietatis!
9. Szvent Jesus pomeneste-te, ke aj luat trup prentru mine, nu me pjerdæ prentru vinæ.	Szvânt Iesus pomeneşte-te, că ai luat trup, prentru mine, nu mă pierde prentru vine.	Recordare, Iesu pie quod sum causa tuae viae, ne me perdas illa dei.
10 Keutatu-m-aj tu ku trude, Si m-aj ple//tit en csa krucse, jan nu esz pjare ateta munke.	Căutatu-m-ai tu cu trudă si m-ai plătit în cea cruce, ian nu-s piară atâta muncă.	Quaerens me sedisti lassus, redimisti crucem passus: tantus labor non sit caseus.
11 O dsudecz de dereptate, nu me batæ præ pækate, cse den miloszte ta mje m jarte.	O giudeţ de dereptate, nu mă bate pre păcate, ce den milostea ta mie-mi iartă.	Iuste iudex ultionis, donum fac remissionis ante diem rationis Ingemisco tamquam reus,

[11] Cf. G. Alexici, *Date pentru biografia unor scriitori români calvini,* in "Revista Teologică", 1916, 4-6, p. 77.

[12] *Ibidem,* dove sono menzionati anche studenti con il cognome Viski (Martinus, Stephanus, ecc.).

BDD-A6384 © 2006 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 01:56:00 UTC)

12 Szuszpin tare ke sz vinovat, rusine mie k-am pekat, jarte-m Domne ke m-am plekat. 13 Præ Magdalena [a]j aszkultat si tel//harul el aj jertat, mie enke nedesde aj dat. 14 Stiu ke jeu sz nedesztojnik, cse tu Dom//ne jest milosztivnik, nu mæ pjerde ku fok // groznik 15 Entr oj mæ nemesz[t]este, si de jedzi mæ feræste, la derapta ta me primesti 16 Kend vej rei tu blesztæma, si præ fok ej vej arunka, kjame mine en szla//va ta. 17 Rog præ tine ku o inÿmæ, ka o csenuse szmirite, iszpeszeniej porte grisæ 18 O ket va fi lachrimosze, acsa dzi de dsudekare, kend tocz rei ej vej pjerdæ. 19 Oh bun Jesus jerte mie, jarte enke s-acsesztuja, de-j odihna de vecsie.	Suspin tare că s vinovat, ruşine [mi-e] c[ă] am păcat, iartă-m Doamne că m-am plecat. Pre Magdalena ai ascultat şi tâlharul îl ai iertat, mie încă nădejde ai dat. Ştiu că eu îs nedestoinic ce tu Doamne ieşti milostivnic nu mă pierde cu foc groaznic într-oi mă nemeşteşte, şi de iedzi mă fereşte, la derapta ta mă primeşti Când vei răii tu blăstema, şi pre foc îi vei arunca, cheamă mine în slava ta. Rog pre tine cu o inimă, ca o cenuşă smiritã, ispăseniei poartă grijă O cât va fi lacrimoasă acea zi de giudecare, când toţi răi îi vei pierde. Oh bun Iesus iartă mie iartă încă şi acestuia dă-i odihna de vecie.	culpa rubet vultus meus: supplicanti parce, Deus Qui Mariam absolvisti, et latronem exaudisti, mihi quoque spem dedisti Preces meae non sunt dignae, sed tu bonus fac benigne, ne perenni cremer igne. Inter oves locum praesta et ab haedis me sequestra statuens in parte dextra Confutatis maledictis, flammis acribus addictis, voca me cum benedictis. Oro supplex et acclinis, cor contritum quasi cinis: gere cura mei finis Lacrymosa dies illa qua resurget ex favilla iudicandus homo reus Huic ergo parce, Deus. Pie Iesu Domine, dona eis requiem.

La prima traduzione romena del *Dies Irae* presenta le tipiche asperità interpretative riscontrabili negli scritti romeni redatti tra il XVI ed il XVII secolo con l'ortografia ungherese: singoli grafemi utilizzati per indicare valori fonetici diversi, fonemi identici trascritti in vario modo, scarso rigore morfosintattico.

Per quanto riguarda le particolarità ortografiche, notiamo che il grafema /**æ**/ è utilizzato per indicare ben tre diversi fonemi: [e] *pjerd**æ*** (9.3), *pr**æ*** (11.2), *bat**æ*** (11.2) ecc.; [ă] *p**æ**kate* (11.2), *m**æ*** (14.3) ecc., [î] *m**æ**nie* (1.1).

Anche /***e***/ assume molteplici valori: [e] *v**e**ni* (1.1), *mæni**e*** (2.1), *kar**e*** (1.2) ecc.; [î] *k**e**nd* (16.1), *m**e**ndru* (5.4); at***e***ta (10.3) ecc.; [ă] *r**e**j* (18.3), *ket**e*** (2.1) *ner**e**vul* (4.1) ecc.; [ęa] ovvero [ę]: *lum**e*** (2.3), *mort**e*** (4.1), *sed**e*** (6.1) ecc.

Il grafema /**e**/ in alcune occasioni apparentemente non sembra possedere alcun valore fonetico: *dsudeczul **e**va veni*, (2.3), *dsudeczul **e**va sede* (6.1) *si pre csine evoj csere* (7.2). In realtà, esempi simili si possono osservare anche nei testi di Agyagfalvi, Istvánházi, Fogarasi e nel Salterio anonimo redatto attorno al 1660. In origine la prostesi di /*e*/ potrebbe avere avuto una motivazione metrica, ad esempio senza /*e*/ i versi della traduzione che stiamo esaminando non sarebbero più ottonari ma settenari, successivamente la vocale agglutinata fu utilizzata anche in opere non

BDD-A6384 © 2006 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 01:56:00 UTC)

poetiche (ad esempio nel Catechismo di Fogarasi) per marcare alcune forme "deboli" (vale a dire pronomi atoni e monosillabi).

Nelle voci *Do**o**mne* (14.1), *m**o**rte* (4.1), ecc. il dittongo [o̯a] è trascritto semplicemente con /o/. Non si può escludere però che questo grafema indichi un fenomeno fonetico reale, ossia la riduzione del dittongo [o̯a] > [o̯].

La semivocale [i̯] è rappresentata con /*j*/: *kra**j*** (8.1), ***j**ertat* (13.3) ecc.

In due occasioni [i] è trascritto /*y*/: *S**y**billa* (1.2) e *in**ÿ**mæ* (17.1). Per quanto riguarda il nome proprio, si tratta di una reminescenza ortografica, per altro imprecisa, della forma latina *Sibylla*. Nel secondo caso, invece, si potrebbe supporre che il digramma /*nÿ*/ indichi la palatalizzazione di [n], esattamente come avviene anche in altri testi romeni trascritti con l'ortografia ungherese nella stessa epoca[13].

Più problematica appare l'interpretazione di grafie del tipo *to**cz*** (3.3, 18.3) *to**tz*** (8.1), *mje **m** jarte* (11.3) ecc. che potrebbero indicare la pronuncia "forte" di [tz] e [m] oppure semplicemente l'impossibilità di riprodurre il fonema breve finale [-ĭ].

Per la trascrizione dei fonemi consonantici osserviamo che /**k**/ indica la consonante occlusiva velare sorda: ***k**are* (1.2), ***k**u* (1.2) ecc. Nella forma latineggiante *la**ch**rimosze* (18. 3) l'occlusiva velare sorda è resa con il digramma /**ch**/.

La fricativa alveolare sorda, come avviene nell'ortografia ungherese contemporanea, è trascritta /**sz**/, ***sz**kula* (4.2), *szusz* (4.3) szuszpin (12.1) ecc. Fanno eccezione i nomi propri ***S**ybilla* (1.2), *Je**s**us* (9.1, 19.1) la cui trascrizione rimanda, probabilmente tramite la mediazione dell'ungherese antico, alle rispettive forme latine[14].

Il grafema /s/, riproduce la fricativa sorda [š]: ***s**i* (10.2), ***s**tiu* (14. 1) *csenu**s**e* (17.2) ecc. o il suo corrispettivo sonoro [ž]: *nede**s**de* (13. 3), *gri**s**æ*. L'impiego di un singolo grafema, /s/, per indicare due diversi suoni, [š] e [ž], fu pratica comune per l'ortografia magiara almeno fino alla seconda metà del XVII secolo. Successivamente la fricativa sonora iniziò ad essere trascritta mediante il digramma /*zs*/[15].

---

[13] Ad esempio nell'Anon. Car. troviamo *Fu**ny**. Funis*, *Le**ny**e. Pigritia*, *Me**ny**e*. C*ras,* ecc., nel *Lex.Mars. Furvus* - ***Ny**egru*, *Uxor **Ny**evasta*, *Familia* - ***Ny**am*; in Agyagfalvi, 7, *pae**ny**e* ecc.

[14] La conservazione di alcune "tracce" ortografiche latine è riscontrabile anche in altri testi "romeno-calvinisti" come ad esempio nel *Fragmentul Todorescu* o nel Salterio anonimo del 1660, cf. *Texte româneşti din secolul al XVI-lea*, (coordonator I. Gheție), Bucureşti, EA, 1982, p. 329 e Pantaleoni, *Particularități fonetice şi ortografice într-un vechi manuscris din Banat*, AUT, XLII-XLIII, 2004-2005, p. 252-254.

[15] István Kniezsa, *A magyar helyesírás története*, Tankönyvkiadó, Budapest, 1959, p. 34.

BDD-A6384 © 2006 Editura Universității de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 01:56:00 UTC)

Come affermato da Francisc Király la coesistenza di più formule ortografiche per trascrivere i fonemi [č] e [ğ] è tipica dei testi romeni antichi scritti seguendo l'ortografia ungherese[16]. Il manoscritto di Viski non rappresenta un'eccezione e l'affricata prepalatale sorda [č] è riprodotta solitamente attraverso il digramma /cs/, *csine* (7.2), *atuncs* (2.1), *csere* (7.2) ecc., ma anche con la coppia di lettere /ts/: *tse* (7.1). Una situazione simile si riscontra anche per la trascrizione di [ğ], che è reso per mezzo di due diversi digrammi: /ds/, ***ds**udecse* (2. 3), ***ds**udekare* (18. 2), ecc. e /gs/: *ro**gs**e* (18.2).

Anche il fonema [tz] è reso con due diverse coppie di grafemi /cz/: *via**cz**a* (5.3); *dsude**cz**ul* (2.2), *tocz* (18.3) e /tz/, *jer**tz*** (8.2), *to**tz*** (8.2), *bune**tz**e* (8.2).

Il gruppo /dz/ indica l'affricata dentale sonora [dz]: ***dz**ice* (1.3, 7.2), ***dz**i* (1.1, 18.2), *ie**dz**i* (15.2) ecc.

Come già accennato, la trascrizione della lingua romena attraverso l'ortografia ungherese, a volte, crea delle ambiguità interpretative inestricabili. È il caso, ad esempio, del valore da attribuire alle forme: *lum**e*** (2.3), *mort**e*** (4.1), *sed**e*** (6.1) ecc., in cui il grafema /**e**/ potrebbe essere letto [ęa] oppure [ę] o semplicemente rappresentare la trascrizione di una pronuncia "straniera". A sostegno dell'ipotesi che nel nostro testo /**e**/ indichi una *e* aperta, va ricordato che la riduzione del dittongo [ęa] > [ę], ancor oggi segnalata nella parte settentrionale dell'Oltenia, in Banato, Transilvania e in alcune aree della Moldavia, appare spesso in alcuni testi del XVI redatti in Moldavia, Transilvania del Nord e Banato[17].

La forma *morm**e**nte* (3.2) potrebbe essere letta sia *mormînte* sia *mormente*, entrambi i fonetismi, infatti, sono attestati nella letteratura antica[18].

Per quanto attiene al sistema consonantico nel testo si rileva la conservazione di [dz] proveniente da **d**+**ĕ**, **ī, i** flessivi ed **e**, **i** in iato ***dz**ice* (1.3, 7.2), ***dz**i* (1.1, 18.2), *ie**dz**i* (15.2) *au**dz**i* (3.2) ecc. Oggi [dz] è conservato nel nord-est della Moldavia, in Maramureş e in zone isolate dei Monti Apuseni, in Banato e nell'Oltenia nord-occidentale. Nella letteratura antica, il fenomeno ebbe una diffusione molto più vasta, il fonema [dz], infatti, s'incontra in opere provenienti da tutto il territorio della Romania, con l'eccezione della Munetenia e della Transilvania meridionale[19].

---

[16] Cf. Mihail Halici-Tatăl, *Dictionarium valachico-latinum [Anonymus Caransebesiensis]*, studiu filologic şi indice de cuvinte de Francisc Király, ediție îngrijită de Alexandru Metea şi Maria Király, Timişoara, Editura First, 2003, p. 49-51.

[17] Cf. Al. Rosetti, ILR, p. 461- 462; I. Gheție, Al. Mareş, *Graiurile dacoromâne în secolul al XVI-lea*, Bucureşti, EA, 1974, p. 114-116.

[18] Cf. Densusianu, HLR II, p. 163.

[19] Cf. I. Gheție, *Baza dialectală a românei literare*, Bucureşti, EA, 1975, p. 146-148.

BDD-A6384 © 2006 Editura Universității de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 01:56:00 UTC)

[v] etimologico è conservato nell'aggettivo *Szvent*, 9.1 (= *sfînt*)**.** Nei testi romeni trascritti con l'ortografia ungherese sono predominanti le forme etimologiche: *szvente FIK* 37 *passim*, *szvatul FIK* 15, Agyagfalvi, *szventzi*, 111; *szvat* 14 etc.

Un altro interessante fenomeno fonetico rilevabile è la conservazione di [ğ] (< proveniente da **j + ó, ú** latini): *dsudecse* (2. 3), *dsudekare* (18. 2) *dsudeczul* (6.1, 11.1) ecc. Questa pronuncia attualmente è conservata in Maramureş, Bucovina, e in parte, in Moldova, Apuseni, Banato meridionale, Hunedoara, Sibiu e Bihor[20]. Nei secoli XVI e XVII il territorio romeno era suddiviso in due aree dialettali: a nord [ğ] era conservato, mentre in Muntenia e nella Transilvania meridionale **ğ > ž**. Nella gran parte dei testi romeni trascritti con l'ortografia ungherese nel XVII, unanimemente localizzati tra il Banato e la Hunedoara, l'affricata sonora solitamente è conservata, qualche eccezione è consegnata nel *Lexicon Marsilianum*, nel *Salterio* di Istvánházi (1703), e nel *Catechismo* di Buitul (1636, 1703)[21].

In fine ricordiamo che nel testo di Viski s'incontrano alcuni fonetismi generalmente diffusi in quasi tutti i testi romeni trascritti con ortografia ungherese: la mancata sincope di [e] in *d**e**reptate*, *O dsudedz de dereptate*, 11.1; *ce* ancora non passato a *ci*, ***Cse** tu Domne jest milosztivnik*, 14.2; *pre* al posto di *pe*, ***Præ** Magdalena [a]j aszkultat* 13.1, 17.1, 11.2 ecc.; *den* per *din*, *kare jertz totz **den** bunetze*, 8.2, 11.2 ecc.; *prentru* in luogo di *pentru*, ***prentru** mine sze sze rogse* 7.3, 9.1, ecc[22].

Per la morfologia e la sintassi possiamo segnalare che in alcuni versi si rileva la mancata ripresa dei pronomi atoni dopo le forme accentate all'accusativo e al dativo: *Rog præ tine ku o inÿmæ* 17.1, *Præ Magdalena [a]j aszkultat* 13.1, *mie enke nedesde aj dat* 13.2 ecc. Il fenomeno è abbastanza frequente nei testi del XVI e del XVII secolo, ed è dovuto, in primo luogo, al tentativo dei traduttori di seguire fedelmente l'originale straniero. Come però spiegato da Densusianu (HLR II, p. 390), l'assenza della ripresa del complemento in testi in cui non esiste alcuna influenza

[20] *Ibidem*, p. 149.

[21] Per la diffusione del fenomeno nella letteratura antica cf. I. Gheție, *Evoluția africatelor **č** și **ğ** la fricative în Transilvania după 1700,* in "Fonetică și Dialectologie", VI, 1969, p. 43-48; Giuseppe Piccillo, *Influssi ungheresi e particolarità dialettali del Banato nel «Catechismus» di Gsurgs Buitul (1636, 1703)*, in "Revue de linguistique romane", t. 50, 1986, p. 351-382; Idem, *Le affricate **č** e **ğ** nei testi banateani in alfabeto latino e ortografia ungherese (secoli XVI-XVII),* in "Revue de linguistique romane", 2, 1994 (estratto).

[22] Sull'argomento cf. Daniele Pantaleoni, *Particularități*, *cit*., p. 256 e 265.

BDD-A6384 © 2006 Editura Universității de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 01:56:00 UTC)

straniera, suggerisce che nella lingua parlata nei secoli menzionati l'uso delle forme atone non avesse la regolarità attuale[23].

La preposizione *pre* (*pe*) a volte viene omessa davanti al complemento oggetto: *kare jertz totz den bunetze* = [pe] care [îi] ierți toți, 8.2; *kend vej rei tu blesztæma* = când [îi] vei [pe] răi tu blăstema, 18.3; *kjame mine en szlava ta* = cheamă-[mă] [pe] mine în slava ta 16.3 ecc. Anche in questo caso ci troviamo di fronte ad un fenomeno usuale per i testi antichi tradotti dovuto esclusivamente all'influenza esercitata sulla lingua romena scritta dallo slavo ecclesiastico o dall'ungherese (Densusianu, HLR II, 376 -377).

La prima persona del verbo *essere* all'indicativo presente non è *sînt* ma *[î]s*: *stiu ke jeu* ***sz*** *nedestojnik*, 14-1; *Szuszpin tare ke sz nevinovat* 14-1; si tratta di una forma tutt'oggi attestata in Banato, Transilvania e Moldova (Gheție, *Baza dialectală*, *cit*., p. 169).

Il verbo *a ierta* viene usato anche in forma intransitiva es. *Oh bun Jesus* ***jerte mie/ jarte*** *enke s-****acsesztuja***, 19. 1-2; *cse den miloszte ta* ***mje m jarte***, 11.3 ecc. forse sotto influenza del verbo ungherese *megkegyelmez* (avere pietà) che può reggere il dativo.

L'ordine delle parole a volte appare diverso rispetto alla topica comune della lingua romena, vediamo qualche esempio:
tse voj atuncsa jeu dzicse = eu atunci ce voi zice 7.1; *kend vej rei tu blesztæma* = când tu [îi] vei blăstema [pe] răi 16.1i; *Keutatu-m-aj tu ku trude* = tu m-ai căutat cu trude 10.1 ecc.; in questi casi sulla scelta dell'ordine delle parole più che l'originale ungherese può aver contato l'esigenza di creare una rima o un'assonanza con il verso seguente.

Nella prima traduzione romena del *Dies Irae* si possono osservare alcuni elementi lessicali arcaici o tipici, anche se non esclusivi, del dialetto parlato all'epoca tra il Banato e la Hunedoara. Presentiamo di seguito le voci che ci sono sembrate di rilievo elencandole in ordine alfabetico:

Bunețe sost. fem. "bontà" (< *bun* + *-ețe*): *O kraj plin de meszerere, kare jertz totz den* ***bunetze***, 8.2. La prima attestazione della parola è in PO, 6v/21-22. Nel secolo successivo il termine s'incontra in particolare in testi redatti in Transilvania e Banato: Anon. Car. *Bunece. Bonitas*, *Sicriul de aur*, 71 ecc.

Județ sost. masch. "judecător" (< lat. *judicium*): *Kend* ***dsudeczul*** *eva sede*, 2.2. Nell'antico romeno questa voce aveva diversi significati, corrispondenti agli attuali: *judecată, hotărâre*, *judecătorie* şi *judecător* (ca şi lat. *judicium* – DA s.v. *județ*). Con questo ultimo senso, il termine appare

[23] Come vedremo alcune di queste costruzioni potrebbero avere una giustificazione metrica.

BDD-A6384 © 2006 Editura Universității de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 01:56:00 UTC)

spesso nei testi antichi, per il XVII secolo possiamo citare Anon. Car. *Gsudecz. Judex*.

Meserere s.f. "pietà": *O kraj plin de **meszerere***, 8.1, Densusianu indica l'origine di questa voce nel latino *miserere* (HLR II, p. 498). Rosetti, in ILR, p. 531, elenca numerose attestazioni nella lingua romena antica, cui possiamo aggiungere, PO 169/23, 62/7 ecc., Salterio anonimo (1660 circa), XXX-29 e Anon. Car. *Meserere. Misericordia*.

Milostivnic agg. "pietoso" (< sl. *milostivnikŭ*), *Cse tu Dom//ne jest **milosztivnik***, 14.2. Il termine ha circolato appare spesso anche nei testi scritti tra Banato e Hunedoara: Salterio anonimo VIII-1 şi 33; PO 294/2, Anon. Car. *Milostivnik. Misericors,* FIK, 47, Agyagfalvi, 47 ecc.

Nămesti vb. IV "collocare, porre" (< scr. *namestiti*): *Entr oj mæ **nemesz[t]este***. 14.1, il verbo secondo il DLR è arcaico e raro, nella letteratura antica lo s'incontra nella PO 140/17, in Agyagfalvi, 87, nel Catechismo di Buitul 8, in FIK, 19 e 21 ecc. .

Nedestoinic agg. "indegno" (< *ne- + destoinic*), *Stiu ke jeu sz **nedesztojnik***, il termine appare anche nella PO e nella seconda Cazanie di Coresi (cf. Densusianu, HLR II, p. 460). La voce non è attestata nel DLR.

Roditură sost. fem. "creatura, creato" (< *a rodi* + -(*i*)*tură*): *kend **roditura** sze va szkula*, 4.2. Con questo senso la voce appare la prima volta in Coresi *Molitvelnic*, 24 (*apud* Densusianu, HLR II, p. 346) con lo stesso significato appare anche nel Salterio anonimo del 1660, VIII-25, CXIX (12) 9, e nel Catechismo Fogarasi, 46.

Gli elementi linguistici elencati inseriscono il testo di Viski nella corrente religiosa e culturale romeno-calvinista, che ha lasciato numerose tracce nella letteratura antica prodotta tra il XVI e il XVII secolo soprattutto in Banato e Transilvania. Ed è proprio negli ambienti calvinisti ungheresi che dobbiamo cercare il modello originario di questa traduzione. Il testo del canto funebre, infatti, è stato tradotto a partire dalla versione magiara dell'inno medievale come dimostrato dal titolo-incipit riportato da Viski proprio in ungherese: *Más 18 - Az nap el jő nagy haraggal*[24]. Questa osservazione tuttavia non esclude l'ipotesi che Viski e/o l'autore della traduzione originale conoscessero la versione latina del *Dies Irae*.

La fonte ungherese da cui può essere stato tradotto il testo non è certa, poiché nell'antica letteratura magiara, a partire dal XVII secolo, la traduzione del *Dies Irae* fu pubblicata in numerose raccolte di canti religiosi, per lo più protestanti, con il titolo *Az nap eljő nagy haraggal*. Per limitarci alle edizioni a stampa troviamo questa versione dell'inno religioso nell'antologia *Keresztyéni énekek...*, stampata a Debrecen da Lipsai Pál nel 1602, (RMNy 886/2) e nelle ristampe del 1616, (RMNy

[24] Cioè: "18 Altro [canto] – *Quel giorno verrà con grande ira*".

BDD-A6384 © 2006 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 01:56:00 UTC)

1107/2) p. 20r; 1620, (RMNy 1205/2) p. 18v; 1632, (RMNy 1523/2) p. 18v. Il canto attribuito a Tommaso da Celano appare anche nella raccolta di Gönczi György, *Keresztyéni isteni dicséretek...*, Lőcse (Levoča), 1635, (RMNy 1628/4) p. 64; 1654, (RMK I 890/2) p. 337; 1675, (RMK I 1183/2) p. 498 e nel 1682, (RMK I 1288/A) p. 85. La sequenza funebre, in fine, è contenuta anche in Keserüi Dajka János e Geleji Katona István, *Az keresztyéni üdvözitö...*, volume pubblicato ad Alba Iulia nel 1636, (RMK I 658/1) p. 239, ed in Ujfalvi Imre, *In exeqviis defunctorum...,* Oradea, 1654, (RMK I 897) p. 30.

La traduzione di Viski anche se mediata attraverso la versione magiara riproduce abbastanza fedelmente l'originale latino. Il testo originale di Tommaso da Celano è diviso in 19 strofe composte da tre ottonari, che hanno tutte, ad eccezione dell'ultima, le medesime caratteristiche: in ogni strofa i versi presentano la stessa rima (raramente sostituita dall'assonanza); gli accenti cadono sempre sulle sillabe dispari. Nella versione di Viski si mantiene la struttura in ottonari, le strofe di solito corrispondono, come nell'originale latino, ad un unico periodo, il ritmo trocaico e la struttura delle rime invece non sono riprodotti in modo regolare.

Nella traduzione romena del *Dies Irae* incontriamo soprattutto delle rime tronche, ad esempio: f**i** : ven**i** (2, 2-3); mir**a** : scul**a** : lu**a** (4, 1-3); arăt**a** : afl**a** : s**a** (5, 1-3); blăstem**a** : adunc**a** : t**a**; vinov**at** : păc**at** : plec**at** (12, 1-3) ecc.

Le rime piane sono più rare: fer**eşte**-nemest**eşte** (15, 1-2); v**i**ne – m**i**ne (10, 2-3) derept**a**te : păc**a**te (11, 1-2) ecc.

Nel testo analizzato sono numerose le rime facili costruite sulla desinenza dell'infinito o del participio: *şed**ea*** : *ved**ea*** : *av**ea*** (6, 1-3)[25]; *ascult**at*** : *jert**at*** : *d**at***; (12, 1-3) ecc.

La sequenza *nedesto⌊**nic***: *milost**i**vnic*: *gro**a**znic* (14, 1-3) invece sembrerebbe suggerire uno spostamento artificiale dell'accento sull'ultima sillaba per giustificare la rima pseudosuffissale.

Nel testo, tal volta, le rime sono sostituite da assonanze: bun**eț**e : miser**e**re (8 1-2); tr**u**d**e** : **cr**uc**e** (10. 1-2); in**i**m**ă** : smir**i**t**ă** (17. 1-2) ecc.

Il tentativo di costruire degli ottonari regolari e rimati ha spesso spinto il traduttore a forzare le possibilità offerte dalla lingua romena. Ad esempio, il verso di apertura del componimento, ***Dzi*** *va veni ku mænie*, normalmente in romeno dovrebbe essere ***Ziua aceea*** *va veni cu mânie*; similmente, nei versetti *kjame mine en szlava ta*, 16.3, *Rog præ tine ku o inÿmæ*, 17.1, *iszpeszeste si præ mine*, 8-3 ecc. la mancata ripresa dei pronomi atoni, ancorché comune nei testi antichi, può essere dettata, come

[25] La sequenza come già detto potrebbe essere letta anche: *şedę* : *vedę* : *avę*.

BDD-A6384 © 2006 Editura Universității de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 01:56:00 UTC)

già accennato, anche da motivazioni metriche. La ricerca della rima sembra essere anche la causa di un errore di traduzione, al verso 5.3, infatti, dove ci si aspetterebbe di trovare la forma "*viața lor*", leggiamo invece *cse au fekut jej en viacza sza*, in cui l'aggettivo possessivo non concorda con il soggetto ma rima con le parole che chiudono i due ottonari precedenti: *ară**t**a* e *afl**a***.

Per concludere riteniamo che questa traduzione non debba essere giudicata in chiave strettamente estetica, poiché da questo punto di vista ha ben poco da offrire, piuttosto possiamo considerarla come la testimonianza di una corrente letteraria e religiosa, quella dei romeni passati al calvinismo, che, quantunque isolata e minoritaria, diede vita ad un'intensa e interessante opera di versificazione mettendo in contatto, sostanzialmente per la prima volta, la lingua romena con la lirica occidentale.

ABBREVIAZIONI E FONTI BIBLIOGRAFICHE

Agyagfalvi = *Cartea de cântece*, copiata da Gergely Sándor Agyagfalvi, Hațeg, 1642, (manoscritto) esemplare fotografato conservato presso la Cattedra di lingua e letteratura romena di Budapest.

Anon. Car. = *Anonimus Caransebesiensis*, (ms.), cf. Gr. Crețu, *Anonimus Caransebesiensis. Cel mai vechi dicționar al limbei române, după manuscriptul din biblioteca Universității din Pesta,* in "Tinerimea română", 1898, nr. 1, p. 320-380.

AUT = "Analele Universității din Timişoara". Seria Ştiințe filologice, Timişoara, I, 1963-.

Buitul = *Catechismus sau Summá krédinczéi katholicsést R.P. Petri Canisii Doctor Szkrip: svent den Rendul Szociéz lui Issus entorsz pre limba Ru[m]eneaszke dé* R.P. Buitul Gsurgs (…), Cluj, 1703.

Densusianu, *HLR II* = Ovide Densusianu, *Histoire de la langue roumaine.* Tome II. *Le seizième siècle*, Paris, 1938.

DLR = *Dicționarul limbii române (DLR), M-*, Bucureşti, Editura Academiei, 1965-.

FIK = L. Tamás, *Fogarasi István Káteja*, Kolozsvár, 1942.

Fragmentul Todorescu = *Texte româneşti din secolul al XVI-lea.* I. *Catehismul lui Coresi*; II. *Pravila lui Coresi*; III. *Fragmentul Todorescu*; IV. *Glosele lui Bogdan*; V. *Prefețe şi epiloguri*. Ediții critice de Emanuela Buză, Gheorghe Chivu, Magdalena Georgescu, Ion Gheție, Alexandra Roman Morariu, Florentina Zgraon (coordonator I. Gheție), Bucureşti, EA, 1982.

Istvánházi = *SOLTARILYE A LUJ SFUNT DAVID SI PROROK Szkrisze ku asutoria luj Dumnyetzou, in Riu de Mori*. *Anno nosztri Iesus Christi 1703. In kurtya Sinsztyityi Supunzeszi Kendeffi Janosje gyelá* Styéfán

BDD-A6384 © 2006 Editura Universității de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 01:56:00 UTC)

Istvánházi, manoscritto conservato presso la Biblioteca dell'Accademia Romena di Cluj Napoca, cod. 579/a-b.

Lex. Mars. = *Lexicon Marsilianum*, in C. Tagliavini, *Il «Lexicon Marsilianum»: Dizionario latino-rumeno-ungherese del sec. XVII. Studio filologico e testo*, Bucureşti, 1930.

PO = *Palia de la Orăştie 1581-1582.* Text - Facsimile - Indice de Viorica Pamfil, Bucureşti, EA, 1968.

RMK I–II = Szabó Károly, *Régi magyar könyvtár*, vol I-II, Budapest, 1879–1885.

RMNy = *Régi magyarországi nyomtatványok. 1473–1600–1635*, vol. I-II, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1971–1983.

Rosetti, ILR = Al. Rosetti, *Istoria limbii române*, ediţie definitivă, Bucureşti, EŞE, 1986.

Salterio anonimo = traduzione romena del *Psalterium Ungaricum* di Szenci Molnár Albert, 1660 ca., manoscritto conservato presso la Biblioteca dell'Accademia Romena di Cluj Napoca, cod. R-1813.

Sicriul de aur = Ioan Zoba din Vinţ, *Sicriul de aur. Carte de propovedanie la morţi.* Sas Sebeş, 1683, Ed. Anton Goţia, Bucureşti, Minerva, 1984.

Viski = *A luj SZVENT DAVID Kraj, SI PROROKul a szutye csincs dzecs de SOLTARI, Kari au szkrisz ku menile luj VISKI JÁNOS. en Bóldógfalavo 1697*, manoscritto conservato presso la Biblioteca dell'Accademia Romena di Cluj Napoca, cod. 1831.

NOTE DESPRE PRIMA TRADUCERE ÎN ROMÂNĂ A IMNULUI *DIES IRAE*

(Rezumat)

Prima traducere în limba română a imnului religios *Dies Irae*, atribuit monahului franciscan Tommaso din Celano, este păstrată într-un manuscris redactat în 1696 de Janos Viski, folosind ortografia maghiară. Textul român a fost tradus din varianta maghiară a imnului latinesc. Din punct de vedere lingvistic, traducerea consemnează diferite fenomene destul de comune în limba veche şi mai ales în graiul din zona Banat-Hunedoara. Textul copiat de Viski, dincolo de unele stângăcii, reproduce structura metrică cu versuri octosilabice în rima originalului latin şi reprezintă unul dintre primele contacte ale literaturii române cu poezia medievală din Occident.

BDD-A6384 © 2006 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 01:56:00 UTC)